

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è stato costretto, ancora una volta, a ricorrere ad un decreto-legge che si dovrebbe giustificare solo in presenza di ragioni specifiche di urgenza.

In questo decreto-legge non c'è nulla di urgente e, considerato che vengono modificati aspetti che ineriscono alla vita quotidiana dei cittadini, su questi temi intraprendere un confronto con le opposizioni sarebbe stato corretto, anzi doveroso. Altro che federalismo e decentramento di potere, volete essere voi e solo voi a decidere su tutto: su quanti debbano essere gli assessori e i consiglieri dei comuni e delle province; se l'acqua e i rifiuti debbano essere gestiti con gli ATO; se ci debbano essere o non essere i difensori civici e le circoscrizioni dei comuni. Siamo ancora in attesa della Carta delle autonomie di cui si sentiremmo il bisogno. Inserite, inoltre, un concetto non solo sbagliato, ma anche piuttosto pericoloso: che tutte le comunità d'Italia sono uguali, grandi o piccole che siano, situate in zone urbane, in campagna, o in montagna; che abbiano risorse o siano in difficoltà economica. Si tratta di una vera e propria bestemmia per l'Italia dei mille campanili ed è tutto il contrario del federalismo che professate, in quanto questa è la vostra concezione del federalismo al contrario che non è centralismo, bensì prevaricazione centralista. Invadete, così come dimostra l'ordine del giorno che sto illustrando, le competenze delle regioni e delle province autonome. Con il vostro federalismo al contrario cercate di ridurre gli spazi di federalismo e di autonomia, anche dove questi hanno una tradizione lunga e nobile. Vi occupate degli enti locali non essendo capaci di mettere in campo un disegno organico con l'ennesimo provvedimento tampone, ignorando il problema principale che ogni giorno viene sollevato. Mi riferisco al fatto che le risorse sono bloccate dalle regole ormai sterili e imposte dal Ministero dell'economia e delle finanze e che impediscono ai comuni, anche a quelli virtuosi che dispongono di risorse economiche sufficienti e che hanno i bilanci in attivo, di realizzare interventi infrastrutturali, manutenzioni ordinarie e straordinarie, di mettere in sicurezza gli edifici pubblici a cominciare dalle scuole. Viene impedito persino di saldare gli avanzamenti dei lavori e i debiti con i fornitori.

Insomma, c'erano tutte le condizioni per un decreto-legge urgente che riguardasse gli enti locali, peccato che non avete affrontato nessuna delle questioni che rivestono effettivamente i caratteri di urgenza e che avrebbero potuto svolgere una funzione anticrisi, rilanciando l'economia e mettendo in circolo risorse pubbliche che sarebbero andate a circuito delle piccole e medie imprese che lavorano con gli enti locali. Avete continuato ad ignorare il grido di dolore che i sindaci levano alto,